

L'intervista

Il neo candidato del Pdl: voglio puntare sui veneziani nel mondo come Arrigo Cipriani. Pinault? In una città debole il mecenatismo è invadente

«A Venezia basta centri sociali E creerò 40mila posti di lavoro»

Brunetta: per salvare questa città ci vuole un sindaco-ministro

Brunetta, da ministro antifannulloni a ministro assenteista?

«Ma che assenteista. Per me fare il sindaco tenendo il ministero è un atto d'amore, la sfida della vita. So che ci saranno polemiche. So che rischio molto. Infatti per giorni mi sono chiesto: "Chi te lo fa fare?". La notte non dormivo. Mi rigiravo nel letto».

Appunto: chi glielo fa fare?

«I veneziani. Per mesi, ogni volta che sono andato nella mia città, mi sono sentito chiedere all'aeroporto, sul vaporetto, a Mestre, nelle calli: "Faccia qualcosa per noi". Siccome ragiono con il cuore, la cosa mi ha emozionato. Dall'altra parte, non potevo lasciare a metà la rivoluzione in corso per cambiare lo Stato e la pubblica amministrazione».

Il ministro con il doppio lavoro.

«È stato Berlusconi a togliermi le castagne dal fuoco. Non mi ha soltanto offerto la candidatura. Mi ha detto che Venezia, la città più famosa del pianeta, per rinascere ha bisogno di un sindaco che sia anche ministro, che stia nella stanza dei bottoni del governo, e bilanci — con spirito non polemico ma positivo — la presenza di un governatore leghista. Come in Francia, dove i ministri spesso sono anche sindaci per mantenere il contatto con i cittadini, per restare con i piedi ben ancorati a terra. Voglio, per dirla con Machiavelli, "ingagliofermi": misurarmi con la gente, la loro vita, i loro problemi. Se penso a Venezia, mi sento sempre il ragazzino che pescava granchietti nel rio di Cannaregio e correva in bicicletta sulle fondamenta all'ombra».

Anche poeta. Come trova la Venezia di oggi?

"Una città straordinariamente bella e affascinante, ma anche in straordinario declino. Dobbiamo invertirlo. Costruire un raccordo tra Comune, Provincia, Regione, Stato, Europa, mondo: finora Venezia è stata ostaggio delle contrapposizioni, con lo Stato che voleva il Mose e il Comune che lo bloccava. E costruire una grande alleanza con tutti coloro che amano Venezia. I comitati di notabili sono benemeriti, ma non bastano. Mi interessa di più richiamare qui le menti migliori, i progetti più ambiziosi».

Anche gli immigrati?

«Certo. Ma non li chiamo immigrati. Saranno i nuovi veneziani. Come quando la Serenissima dopo una pestilenza o una guerra cambiava il sangue, reclutando nel Mediterraneo stranieri che diventavano veneziani grazie alla forte identità di una città-mondo. Con l'allargamento a Est dell'Europa, il corridoio 5 che la collega

alla Padania e all'Ovest, il Brennero che apre la via del Nord, i nuovi legami con il Maghreb e il Vicino Oriente — i Mori e i Turchi —, Venezia può tornare il baricentro della storia, come la pensava Braudel. Lo stesso vale per l'incontro e il confronto tra le religioni, come ha intuito il Patriarca Scola, con cui mi considero in piena sintonia».

Il ciclo di Cacciari è davvero finito? Oppure, con lei in campo...

«... Cacciari potrebbe essere tentato di ricandidarsi. È una questione che riguarda lui. Io lo rispetto. Ma sono i veneziani a considerare il suo ciclo finito. In città regna la disillusione. Voglio infondere a Venezia il coraggio, che oggi le manca, di fare delle scelte. Darsi infrastrutture nuove, come la sublagunare. Portare via da Marghera la chimica pericolosa e inquinante. Non aver paura del turismo, di massa e di élite, ma governarlo ed espanderlo. A Venezia si possono creare 40mila posti di lavoro di qualità; non mi spaventano certo le botteghe con le maschere da Carnevale».

Su chi punta?

«Sui veneziani sparsi nel mondo, e sui veneziani d'adozione. Vuole un nome? Arrigo Cipriani. Lo stimo molto, conto su di lui. Il suo Harry's Bar è un'impresa-mondo: radicata a San Marco, con filiali dappertutto».

Che fare della Biennale?

«Va raddoppiata. Ma anche cambiata. Oggi è calata dall'alto. Voglio una Biennale che non sia esogena, una sovrastruttura, avulsa dalla città, ma rappresenti la vetrina del rinascimento culturale di Venezia, il catalizzatore culturale della città».

E della Mostra del Cinema?

«Idem. Quella attuale è un retaggio della grande intuizione degli Anni Trenta. In una città rattrappita, è sovradimensionata. In una città che riprende a vivere, anche la Mostra del Cinema troverà un nuovo ruolo. Venezia deve tornare a essere crocevia di culture, religioni, linguaggi, progettualità».

E di Marghera?

«Marghera deve liberarsi dal ciclo del cloro e diventare un polo d'attrazione tecnologica».

Come si comporterà con il Doge straniero, Pinault?

«Stimo Pinault. Ha portato intelligenza, soldi, strategia. Ma deve avere di fronte un interlocutore forte. Più Venezia è forte, più il mecenatismo sarà valorizzato. Più Venezia

è debole, più il mecenatismo sarà invadente e insopportabile».

E con i centri sociali?

«Sono i figli del declino e del degrado. La fine del declino sannerà anche questo vulnus. Non ci sarà più spazio per corpi estranei, perché non ci saranno più pretesti e alibi, ma occasioni per tutti. Ovviamente i giovani avranno piena libertà di scegliere dove ritrovarsi. Ma at-

teggiamenti antagoni-

sti e distruttivi non avranno più avallo istituzionale».

De Michelis ha raccontato che lei da ragazzo non era affatto povero: la bancarella dove vendeva "gondoete" di plastica era tra le più redditizie di Venezia.

«Anche alle persone molto intelligenti, come De Michelis, accade di dire sciocchezze. Il pane non mi è mai mancato. Ma socialmente, culturalmente ero un proletario, figlio di un venditore ambulante, e come ambulante ho lavorato per dieci estati, dai 14 ai 24 anni, in Lista di Spagna per pagarmi gli studi, mentre i figli di papà con il posto assicurato occupavano le università. E lei non ha idea di quanto ne vada fiero».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche le persone intelligenti, come De Michelis, dicono sciocchezze: lui racconta che da piccolo non era povero. Certo, il pane non mi è mai mancato, ma socialmente e culturalmente ero un proletario

Potrebbe essere tentato di ricandidarsi, Cacciari. È una questione che riguarda lui. Io lo rispetto, ma sono i veneziani a considerare il suo ciclo finito: in città regna la disillusione



